

**CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA
E DEL LAVORO**

ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Bozza di resoconto stenografico

11 ottobre 2004

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO .
ASSEMBLEA STRADINARIA
SEDUTA DEL GIORNO 11 OTTOBRE 2004

Presidenza del Presidente Pietro Larizza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta l'assemblea.

All'ordine del giorno di oggi c'è un solo punto: lo schema di Osservazioni e Proposte sulla Legge finanziaria del 2005. Illustrerà il documento Giorgio Macciotta. Seguiranno le eventuali proposte di modifica e di integrazione, trattandosi di un documento presentato solo ora. Poi si passerà alla decisione.

La parola al consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. I colleghi scuseranno il fatto che il documento è arrivato pochi minuti fa. D'altra parte si è lavorato con i ritmi usuali e stavolta più rapidi degli usuali, nel senso che solo oggi abbiamo a disposizione un numero cospicuo di copie della Finanziaria e della sua relazione tecnica e solo martedì abbiamo avuto una copia disponibile della relazione tecnica. Quindi non è stato semplicissimo costruire il documento.

Ogni anno la discussione sulla Finanziaria si caratterizza per un tormento che mette in discussione principi. E in questa discussione si distinguono normalmente quelli che non sanno di che cosa parlano. La discussione di quest'anno è se questa Finanziaria sia caratterizzata da tagli o sia una Finanziaria di espansione. Il cosiddetto limite del 2 per cento è stato oggetto di grandi disquisizioni di principio. Mi limito a sottolineare che la tecnica di costruzione del bilancio, sulla base della legge vigente di contabilità (che naturalmente non è Vangelo e può essere cambiata), parte non dal bilancio dell'esercizio precedente, ma dal bilancio, come si dice tecnicamente, a legislazione vigente. Il che vuol dire che, se su una voce di spesa che a legislazione vigente prevede 100 si scrive 50, 50 può anche essere 25 in più dell'esercizio precedente, ma tecnicamente si tratta di un taglio, di una riduzione rispetto al bilancio a legislazione vigente. Questo concetto dovrebbe essere chiaro soprattutto a quelli che parlano di questo argomento.

Aldilà di queste cose, che molto concedono all'informazione e alla propaganda e poco alla realtà, ci sono almeno due novità rilevanti e positive nel quadro. La prima è che rispetto al passato c'è una maggiore trasparenza sui conti. Anche la relazione tecnica che accompagna la Legge finanziaria è trasparente. Non voglio ora affrontare - torneremo poi su questo argomento che è riportato anche nel documento - la discussione molto delicata sulla trasparenza della cosiddetta regola del 2 per cento. Tocco questo argomento soltanto per dire quali sono i problemi di principio, i problemi di carattere economico-sociale e non quelli di carattere giuridico-contabile, che pure sono importanti, come dimostra l'intervento e la richiesta di chiarimenti puntuale svolta dal Presidente della Camera. Rispetto al passato c'è una continuità con gli ultimi due documenti generali di politica economica - la relazione trimestrale di cassa del 2004 e il D.P.E.F. - che contenevano un quadro sulle grandezze macroeconomiche dell'economia non usuale negli ultimi anni. Questo è un fatto positivo.

Dal punto di vista delle forze sociali - anche questo ci interessa come CNEL - c'è un crescente accordo sulle priorità da mettere al centro della Finanziaria. Ricordo che, quando discutemmo del D.P.E.F., ci trovammo ad avere negli stessi giorni la sottoscrizione di un documento tra alcune organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti e un'organizzazione imprenditoriale e che oggi ci troviamo di fronte a un fatto rilevante come quello di un documento sottoscritto unitariamente da tutte le associazioni imprenditoriali, che in qualche misura non contraddice, anzi sviluppa quel documento e quindi fa emergere un accordo ampio che coinvolge insieme le forze sociali rappresentative del lavoro dipendente e le forze sociali rappresentative dell'impresa.

Le priorità che in questi documenti così largamente sottoscritti emergono sono due: l'innovazione e il Mezzogiorno. Da questo punto di vista abbiamo costruito il documento, agevolati dal quadro

unitario che c'è stato consentito dal lavoro che in questi mesi hanno sviluppato in una comune interlocuzione le organizzazioni più rappresentative tra le forze sociali.

Vorrei sottolineare brevemente come la questione delle conseguenze di un'applicazione indiscriminata del vincolo del 2 per cento alla gran parte delle voci di spesa corrente e in conto capitale non è una preoccupazione giuridico-contabile, è una questione che riguarda delicati problemi di impatto. Per questa ragione, nel punto 1, abbiamo sottolineato l'utilità di un'applicazione flessibile di questo vincolo del 2 per cento. Un'applicazione che, facendo delle scelte - come è compito della Finanziaria - indichi in alcuni casi un'espansione anche superiore al limite del 2 per cento e in altri casi - perché no? - un'espansione inferiore o anche un blocco dell'espansione rispetto agli esercizi precedenti. Faccio un esempio. Nella Legge finanziaria, applicando non tanto il meccanismo del 2 per cento quanto quello del blocco, c'è una norma sul blocco dell'organico di diritto per quanto riguarda la scuola. Questa norma impatta con la stratificazione di norme sulla composizione delle classi, non certo banali, che tengono conto del numero degli studenti handicappati, dell'esigenza degli insegnanti di sostegno, per esempio in relazione all'inserimento dei figli degli immigrati. C'è una molteplicità di situazioni rispetto alle quali il fotografare l'organico di diritto esistente e il riprodurlo può mettere in discussione esigenze del tutto diverse che in qualche caso potrebbero giustificare una riduzione dell'organico di diritto, ma in qualche altro ne richiederebbero un'espansione. Mi fermo qui nell'esemplificazione per motivare perché nel documento abbiamo scritto, di comune accordo, che c'è l'esigenza di un'applicazione flessibile di questo meccanismo.

In secondo luogo, abbiamo posto un problema di investimenti. Per la prima volta, quando si iniziarono le discussioni sulla Finanziaria sembrava che gli investimenti dovessero crescere più del 2 per cento, in linea con l'espansione nominale del PIL, che è fatta dall'inflazione, prevista intorno al 2 per cento, e da una previsione della crescita reale. Si prevedeva, infatti, che gli investimenti dovessero crescere nell'ordine del 3,5 per cento. Nel costruire il quadro di riferimento della Finanziaria si sono messi anche gli investimenti con la regola della crescita al 2 per cento. Questo significa che, rispetto alle proiezioni a legislazione vigente, la Finanziaria registra, per le leggi di investimento comprese nella tabella F allegata, una riduzione rispettivamente di 5,7 miliardi nel 2005, di 11,2 miliardi nel 2006 e di 13,5 miliardi nel 2007. Questo meccanismo è in parte attenuato dal fatto che è previsto un recupero di queste risorse negli esercizi successivi al terzo, cioè a partire dal 2008. Però se combiniamo questo meccanismo con il vincolo ai pagamenti, contenuto in un articolo della Finanziaria, e con in vincolo all'utilizzazione di risorse tratte dal fondo per le spese obbligatorie, che non può avvenire se non nei limiti del 2 per cento rispetto all'utilizzazione dell'anno precedente, ci rendiamo conto di come questo ponga una camicia di forza molto rilevante nello sviluppo di una politica di investimenti.

La gran parte delle risorse rimodulate, soprattutto nel primo esercizio - 5,1 miliardi contro 5,7 miliardi complessivi - derivano da una riduzione del fondo per gli investimenti nelle aree sottoutilizzate. Questa riduzione è ancora più consistente se si considerano altre due conseguenze: 1) un vincolo particolarmente stringente alla politica dei pagamenti, che è limitata a 7,9 milioni; 2) le modalità di costruzione del bilancio per gli enti locali, che rischia di costringere questi enti a un sacrificio della quota di investimenti nel loro bilancio. In più, c'è da tener conto che nella Finanziaria, l'articolo 4, comma 3, prevede una riserva al Mezzogiorno del 30 per cento della spesa ordinaria dei ministeri, ma questa riserva, lungi dall'essere un'espansione della spesa per il Mezzogiorno, è un ritorno indietro rispetto all'obiettivo già fissato nel D.P.E.F. 2001/2004, che prevedeva che in relazione al deperire delle risorse straordinarie (quelle dei fondi strutturali europei, che, com'è noto, andranno ad esaurimento nel 2006) la riserva di spesa ordinaria doveva crescere fino a consentire un complessivo impegno del 45 per cento delle risorse destinate agli investimenti nelle aree del Mezzogiorno. È evidente che la riserva del 30 per cento, in presenza di queste altre condizioni, non è una garanzia sufficiente per il Mezzogiorno.

Infine, sempre in materia di investimenti, gioca la questione degli enti locali, i quali - come documentano i dati elaborati per noi dai principali centri di ricerca economica - in quest'ultimo

ventennio hanno sempre garantito almeno il 70 per cento del totale degli investimenti della pubblica amministrazione. Nel momento in cui si prevede che l'ente locale è tenuto a espandere la sua spesa entro i limiti del 2 per cento è del tutto evidente che, in sede di prima costruzione del bilancio, l'ente locale sistemerà le sue spese obbligatorie. Tra le spese obbligatorie ci sono più facilmente spese correnti, mentre è del tutto prevedibile che per le spese d'investimento, almeno per alcune di esse, si concluda il ciclo nel 2004 e che quindi, nel 2005, ci siano minori spese di investimento trascinate dagli esercizi precedenti. E' quindi prevedibile che in sede di prima applicazione, le spese d'investimento dentro questo 2 per cento rappresentino una quota inferiore di espansione, se non addirittura segnino una qualche riduzione.

È vero che per le spese di investimenti è anche prevista un'utilizzazione di risorse tratte da aumenti delle tasse e delle tariffe, ma è complicato pensare che in presenza di un ciclo elettorale ci sia un uso molto disinvolto di questo strumento.

Nel documento sono contenute due ipotesi di correzione di una norma così rigida. La prima è quella di non fare riferimento a un solo anno come base di calcolo della spesa di investimenti; ci può essere un ente locale particolarmente dinamico che nel 2003 ha avuto una grande espansione della politica degli investimenti e si può trovare quindi con margini sovrabbondanti sui quali calcolare l'aumento; ci può essere invece un ente locale che magari stava preparando il piano di investimenti per il periodo successivo. Nel documento si suggerisce di utilizzare, come indice di riferimento anno base, la media di alcuni esercizi, che è più equilibrata e consente di far fronte alle diverse situazioni.

Secondo. Poiché non sono pochi gli enti locali che hanno patrimoni anche consistenti, si suggerisce di mettere, a fronte di spese di investimenti, il valore di risorse patrimoniali che possono essere dismessi dagli enti locali.

Per le misure di dismissione patrimoniale, si indica poi l'esigenza che queste siano finalizzate il più possibile a motivi di riduzione del debito e non di riduzione del disavanzo, perché il patrimonio, ovviamente, va a esaurimento. Qualche operazione di riduzione del disavanzo nell'immediato può comportare – ne abbiamo avuto alcuni esempi di recente – un aggravio dei bilanci degli esercizi successivi della spesa per interessi.

Il quinto punto del documento. Le misure fiscali sembrano condivisibili, ma con due osservazioni. La prima è che bisogna evitare che i parametri che vengono utilizzati sia per far emergere gli affitti, sia nella revisione degli studi di settore rischino di configurare forme di condono non dichiarato. D'altra parte, qualche dubbio si può esprimere sul fatto che le entrate acquisibili possano costituire fin d'ora copertura delle maggiori esigenze della Legge Finanziaria, perché si tratta di una serie di adempimenti delle amministrazioni, in qualche caso anche periferiche, che non necessariamente sono immediatamente stimabili e quindi non sono tali da poter costituire clausola valida di copertura.

Un punto del documento riguarda l'esigenza di avere nella Finanziaria la garanzia che lo Stato datore di lavoro si metta nelle condizioni di rinnovare i contratti con i parametri previsti dalle vigenti norme contrattuali (quelle degli accordi del luglio '93).

C'è poi un altro punto che prevede che nella Finanziaria, come componente essenziale della manovra, non come componente marginale che costituisca un abbellimento, siano contenute misure volte a semplificare e ridurre i costi da oneri amministrativi, a introdurre forme di liberalizzazione dei servizi pubblici locali, incentivandone in particolare il recupero di efficienza, anche attraverso accorpamenti e accordi tra le aziende di pubblico servizio locale, e a superare le rigidità che caratterizzano, nel nostro Paese, l'esercizio delle professioni e rappresentano talvolta barriere molto rilevanti alla concorrenza nel settore dei servizi.

Infine, poiché questo documento è stato scritto dopo una serie tumultuosa di riunioni e non tutte le parole sono state precisate, alla prima riga di pagina 6 suggerirei che le parole "condivisibili nell'impostazione" vengano sostituite con le parole "condivisibili negli obiettivi".

PRESIDENTE. Prima di dare la parola ai consiglieri, vorrei fare un'osservazione non solo di cautela, ma di mantenimento di una posizione che il CNEL ha sempre avuto, di rispetto dell'autonomia delle parti. Nel punto 6, la parte relativa ai contratti dei dipendenti pubblici, entro alcuni limiti è un'impostazione coerente e condivisibile (mi riferisco ai richiami dei principi generali dell'accordo del '93 e al tipo di rapporto sociale che si determinava), ma nel momento in cui si parla di stanziamenti "coerenti con i parametri previsti da quegli accordi" si entra nel merito concreto di una materia che è tipicamente negoziale. Poiché si tratta di parametri che determinano quantità e valori e considerato che nel pubblico impiego le piattaforme sono già state presentate, il riferimento a quei parametri può far emergere involontariamente o una dichiarazione secondo la quale le richieste sono eccessive, o una dichiarazione secondo la quale le richieste sono insufficienti (faccio due esempi limite). Quindi il riferimento ai parametri rischia di creare equivoci perché determina matematicamente delle quantità, visto che negli accordi del '93 erano indicati criteri e parametri per la formulazione delle piattaforme, compreso il rapporto con il passato.

Allora, scrivere "garantire stanziamenti per una coerente conclusione dei contratti di lavoro pubblici" credo che sia corretto rispetto all'impostazione generale che abbiamo sostenuto. Viceversa, scrivendo "coerente con i parametri previsti da quegli accordi", secondo me, si corre il rischio di entrare involontariamente nel merito quantitativo di una materia che è tipicamente negoziale. Considero quel riferimento eccessivo e interferente rispetto alle nostre posizioni. Propongo pertanto di scrivere, al punto 6, dopo le parole "accordi del luglio 1993", la frase: "deve garantire stanziamenti per una coerente conclusione dei contratti di lavoro pubblici". La dizione "coerente con i parametri previsti da quegli accordi" sarebbe da togliere.

Prendo nota ora delle richieste di intervento per evitare che si chieda poi la parola sugli interventi degli altri, se siete d'accordo.

UN CONSIGLIERE. Presidente, ascoltiamo gli interventi che propongono le modifiche. Se poi qualcuno desidera parlare su una proposta di modifica può farlo anche se non si è prenotato per intervenire.

PRESIDENTE. Se si tratta di interventi che nascono da altri interventi ci avviamo. Vorrei evitarlo. Poi, sulle proposte di modifica ognuno potrà intervenire.

Ha la parola il consigliere Falcucci.

FALCUCCI. Mi rendo conto che il documento è stato formulato con un ritmo di lavoro piuttosto intenso e quindi si è trovato un equilibrio tra tutte le richieste che provenivano dai consiglieri quali espressione delle parti sociali. Vorrei però fare una sottolineatura su un aspetto che non è stato trattato, considerando anche che in questi giorni c'è un battage pubblicitario forte su alcuni aspetti della riforma pensionistica. Ora, la legge 243/04 relativa alla riforma del sistema pensionistico prevede espressamente, ai comma 42 e 43, che con la legge finanziaria annuale si preveda lo stanziamento necessario a fronteggiare i maggiori e nuovi oneri che derivano dalla riforma del sistema pensionistico. Siamo al primo appuntamento. La legge Finanziaria del 2005 è uscita sulla Gazzetta Ufficiale a settembre e, se si fallisce questo appuntamento, la riforma del sistema pensionistico dovrà attendere. Sottolineo questo tema perché, soprattutto sulla previdenza complementare, rispetto alla quale c'è una sollecitazione unanime ad avviarla il più presto possibile da parte delle forze politiche e sociali, se manca lo stanziamento nella Finanziaria, avremo nuovamente la paralisi della riforma pensionistica.

Avrei pertanto predisposto un emendamento – mi scuso con il relatore per averlo scritto a mano – che potrebbe essere inserito alla fine del punto 1) a pagina 4 o alla fine del punto 2 a pagina 5, che così recita: "Peraltro va sottolineato che non è previsto alcuno stanziamento" – perché la Legge finanziaria non prevede alcun finanziamento, nemmeno di 1 euro – "per l'attuazione della Legge

243 del 2004 di riforma del sistema pensionistico. Ciò comporterà soprattutto l'impossibilità del decollo, da tutti condiviso, della previdenza complementare".
Consegno l'emendamento al relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Galli.

GALLI. Volevo trattare lo stesso punto argomentato da Falcucci, articolandolo di più ed enunciando due punti: compensazione delle imprese per il TFR e nuovo sistema fiscale, che comporta una bella differenza, con la scelta, tra i due tetti possibili, di quello più favorevole per il lavoratore, anziché di quello meno favorevole. Se queste due norme non ci sono, la previdenza complementare non decolla. Dovendo noi fare un'audizione sulla base di questo documento, secondo me la cosa principale che il CNEL può evidenziare è questa.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere D'Ulizia.

D'ULIZIA. Il documento è stato stilato in fretta. C'è stato il solito lavoro di sempre e siamo stati pressati dalle scadenze. Peraltro, non so come sia successo, non ho ricevuto le convocazioni per le sedute della Commissione di politica economica, della quale faccio parte. Dovendo stilare in fretta il documento, ci sono state delle convocazioni informali, probabilmente.

Pressati da queste incombenze, diventa difficile per gli estensori e per il relatore confezionare un documento di questo tipo, anche perché c'è tutto un rinvio: rinviando la questione degli investimenti veri e propri e rinviando la questione fiscale, piuttosto importante in sede di programmazione delle attività finanziarie ed economiche dello Stato. Diventa quindi difficile dare una valutazione e un contributo a un documento che si basa essenzialmente su una parte, non sull'insieme.

La procedura adottata dal Governo di dividere la Legge finanziaria per il contenimento del deficit da tutta quella parte che riguarda gli incentivi, che sembrano addirittura falcidiati dai dati che il documento, giustamente, segnala, mi pare sia una procedura da stigmatizzare, nel senso che non dà né al CNEL, né alle forze sociali, né agli attori politici la possibilità di esprimere una valutazione complessiva, in quanto il provvedimento rinvia le parti sostanziali per la ripresa del nostro sistema economico.

Diventa pure complicato dare una valutazione nel merito della questione, anche perché se i provvedimenti collegati alla Finanziaria - credo che di provvedimenti collegati si tratti, ma ancora non è ben chiaro come il Governo intenda agire - non contenessero quegli elementi necessari all'economia del nostro Paese, al sistema delle imprese italiano, ma anche al sistema europeo, ad agganciare la ripresa internazionale (ripresa che è a diverse tinte: vediamo, infatti, che ci sono paesi che corrono moltissimo, paesi che corrono nel 2004 e vengono ridimensionati nel 2005; vedi gli Stati Uniti rispetto ai paesi emergenti) evidentemente anche i numeri della Finanziaria 2004 sarebbero a rischio. Mi riferisco al famoso 1,2 per cento e al 2,2/2,3 nel 2005. Rischiamo così di ripetere quanto è avvenuto in passato, perché l'attuale manovra economica è di contenimento.

Proprio in questa sede sollevai il problema del rapporto tra previsione di crescita del PIL e realizzazione del PIL vero e proprio. Se esaminiamo le ultime tre leggi finanziarie che abbiamo discusso in questa sala, cogliamo una differenza enorme, in qualche caso di tre punti, che oggi, con la Finanziaria 2005, il Governo sta cercando di colmare.

Quindi, collega Macciotta, io stigmatizzerei che la valutazione del CNEL non può essere esaustiva e completa in quanto non si ha un quadro di riferimento altrettanto esaustivo e completo.

L'altra questione sulla quale vorrei attirare l'attenzione dei colleghi - non presenterò emendamenti, cercherò solo di portare il contributo di esperienza e di attività che il movimento e le imprese cooperative hanno tutti i giorni con la loro presenza nei vari settori di attività economica e di impresa - riguarda le grandi attese per i collegati alla Finanziaria. Difficilmente, leggendo questi dati, il Governo e il Parlamento riusciranno a produrre quei provvedimenti che dovrebbero portare

il sistema delle imprese ad avere un incentivo, un complesso di norme che facilitino lo sviluppo e quindi il raggiungimento di quegli obiettivi che tanto con il D.P.E.F., quanto con gli altri strumenti il nostro Paese ha messo in atto e soprattutto l'Europa ha messo in atto, perché non vi sono i margini micro e macroeconomici per realizzarli.

Anche qui, una sollecitazione, uno spunto che potrebbe essere dato e che in altra occasione ho cercato di dare (cioè quando abbiamo discusso in questa sede il D.P.E.F.) è suggerire una ripetizione di quanto è avvenuto per l'Europa: cioè istituire non tanto una tassa per lo sviluppo - parlo soprattutto dei ceti medio/alti - quanto una tassa restituibile che ci permetta di trovare le risorse necessarie ad investire perché il nostro sistema economico non perda la ripresa internazionale e affinché quei capitoli che oggi vedono un "meno, meno, meno" vedano un "più, più, più". Questo secondo elemento è tanto più necessario ed evidente in quanto i numeri della Finanziaria dimostrano che non vi è spazio per fare dei collegati che permettano di avere uno sviluppo coerente con gli obiettivi di finanza pubblica e di risultato economico che ci prefiggiamo.

PRESIDENTE. Prima di proseguire vorrei rispondere subito a due considerazioni. Anzitutto, sulla tassa di scopo, non credo rientri tra i compiti di Osservazioni e Proposte del CNEL quello di proporre tasse, per quanto transitorie e con uno scopo definito.

In secondo luogo, faccio notare che abbiamo redatto un documento sulla base della Finanziaria predisposta dal Governo, non sulla base delle cose che mancano, rispetto alle quali, nel documento, abbiamo scritto che attendiamo con estrema urgenza che vengano definite.

Ha chiesto la parola il consigliere Zolla.

ZOLLA. Vorrei porre solo una domanda al relatore che ha presentato il documento elaborato dalla Commissione. All'inizio del testo si afferma che la strategia indicata dal Governo in questo disegno di legge della Finanziaria è fondata su tre pilastri e che il secondo di questi pilastri è la ripresa delle politiche di contrasto dell'evasione e dell'elusione.

Io so che il relatore ha maturato una grande esperienza in diverse e qualche volta antitetiche responsabilità e quindi penso che sia in grado di darmi una risposta esauriente. Qui non si parla di "continuazione" o di "intensificazione" di politica di contrasto, si parla invece di "ripresa". Se la lingua italiana ha qualche significato, la "ripresa" presume che qualche cosa sia stato interrotto. Questo vuol forse dire che il Governo ha ammesso di avere interrotto una politica di contrasto dell'evasione e dell'elusione?

Vorrei capire meglio questo concetto.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Brini.

BRINI. Anzitutto vorrei fare una considerazione di sostegno al documento, nel ringraziare il collega Macciotta e il presidente Annibaldi per il compito che si sono sobbarcati, con la Commissione, di sintetizzare le valutazioni.

È ormai opinione diffusa come questo disegno di legge finanziaria non vada nella direzione del sostegno alla ripresa dello sviluppo economico che qui pure è stato ampiamente sollecitato. Credo pertanto che un approfondimento debba essere rinviato (questo è anche il senso della mia proposta) al momento in cui il provvedimento per la ripresa e per la competitività verrà presentato. E non si sa ancora se sarà un disegno di legge collegato alla Finanziaria, un decreto legge, oppure un emendamento su cui apporre la fiducia (è più probabile quest'ultimo, secondo il costume di questa maggioranza e di questo Governo, dati i precedenti). Quindi, necessariamente, il documento proposto alla nostra attenzione e che io approvo, fa riferimento al disegno di legge presentato in Parlamento, o meglio, al testo più attuale dopo lo stralcio su decisione della Presidenza.

Nel concludere, desidero osservare che vi sono alcuni elementi di assai dubbia praticabilità. A parte il riferimento alla revisione degli studi di settore nel termine qui previsto e l'utilizzazione dell'ipotetico oggetto a copertura già nell'esercizio 2005, vi è una norma che non converrebbe

neanche citare, se non per sottolinearne l'approssimazione, che è quella relativa alle autonomie locali. Non soltanto queste possono predisporre maggiori spese per investimento soltanto se derivate dall'applicazione di addizionali, ma addirittura si stabilisce una sorta di nuova corte dei conti configurando in questo istituto le banche. Infatti, con relazione ai comuni e alle province, si dice: "L'istituto finanziatore o l'intermediario finanziario non possono procedere al finanziamento e al collocamento del prestito in assenza della predetta attestazione con riferimento agli obiettivi del patto di stabilità interna". Ora, quando si fa un mutuo o quando un istituto fa una collocazione di obbligazione, questo attiene a materia non solo contrattuale ma anche di diritto privato, su cui mi sembra molto improbabile che si possa intervenire con leggi finanziarie.

Sugli obiettivi che dovrebbero caratterizzare questo provvedimento, e non solo quello del 2 per cento, che dovrebbe essere semmai applicato con la flessibilità che il relatore e collega Macciotta ha indicato, dico che gli obiettivi dell'innovazione e della ricerca, secondo le enunciazioni di Lisbona, e quello del Mezzogiorno, su cui anche il Presidente è intervenuto recentemente, devono essere riconfermati con forza.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Frisella.

FRISELLA. Nel punto 7, all'ultima pagina, nella parte in cui si dice che "Vanno promosse, infine, come componente essenziale della manovra finanziaria, misure rivolte a semplificare e ridurre gli oneri amministrativi ad ogni livello istituzionale, ad introdurre (...)", propongo il seguente emendamento. Inserire, prima delle parole "forme di liberalizzazione", le parole "previa la garanzia dei livelli occupazionali e dei diritti sindacali".

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Gentile.

GENTILE. Credo che nell'ultima riga del punto 5 ci sia un refuso. Mi riferisco alle parole "possano figurare come". Sarebbe meglio dire, forse, "possano figurarsi" o "possano figurare fonte di copertura". Si tratta di un banale errore di battitura.

Al punto 6, introdurrei una modifica. È chiaro che ci troviamo in presenza di situazioni già consolidate per quanto riguarda il ruolo delle parti sociali. Bisogna evitare di fare documenti che contrastino con le cose già dette. Per questa ragione, proporrei la seguente modifica scrivendo: "La Finanziaria, nella prospettiva di una ripresa, auspicata dal CNEL, della politica dei redditi, deve garantire stanziamenti ulteriori per la conclusione dei contratti di lavoro pubblici". L'obiettivo è infatti quello di una ripresa della politica dei redditi, all'interno della quale ci sono anche i confronti sui livelli di inflazione, sullo sviluppo e quant'altro. Sulla questione dei parametri sono d'accordo con quanto diceva il Presidente.

PRESIDENTE. Faccio notare che anche "stanziamenti ulteriori" ha un significato opposto a quello che osservavo prima. Una cosa è scrivere "stanziamenti adeguati", un'altra è scrivere "stanziamenti ulteriori" che rappresenta una dichiarazione preventiva, come dire che quelli che ci sono non bastano. Questo potrebbe aprire diversità di analisi tra di noi.

GENTILE. Presidente, mi ha convinto. Si può togliere ulteriori e si può scrivere "stanziamenti adeguati" oppure "utili per la conclusione dei contratti di lavoro".

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Alessandrini.

ALESSANDRINI. Vorrei fare due considerazioni, ma prima avrei un'osservazione sul punto specifico di cui si è appena parlato. Io ho capito qual è la preoccupazione del Presidente, ma penso anche che sia necessario scrivere che la Finanziaria "deve garantire stanziamenti" - senza specificare ulteriori - "per la conclusione dei contratti di lavoro pubblici coerenti" - perché questo

è un problema di coerenza - "con i criteri previsti da quell'accordo" (al singolare perché si parla dell'accordo del '93). Se vogliamo, possiamo usare la parola "criteri" anziché "parametri", e i criteri sono quelli del tasso programmato d'inflazione con i recuperi. Mi sembra che questa affermazione sia più che coerente. Non vedo perché dobbiamo complicarci da vita. In questo modo non si contraddice il sindacato confederale, mentre si sollecita il Governo a mettere all'interno stanziamenti adeguati alla copertura e al recupero.

Vengo ora alle due considerazioni. Credo anzitutto che questo documento debba essere oggetto di soddisfazione da parte dell'Assemblea - come di fatto è, salvo la proposizione di qualche integrazione - perché è un testo che riesce ad esprimere una posizione unitaria delle forze sociali, sia dei sindacati dei lavoratori che delle associazioni imprenditoriali, almeno nella fase di elaborazione della Commissione. Si tratta, infatti, di un documento approvato dalla Commissione della politica economica con il consenso di tutti. È stato un lavoro non semplice perché, come qualcuno ha rilevato, il problema di fondo davanti al quale ci siamo trovati è quello che lo stesso Governo enuncia nella relazione tecnica. Non so se questa situazione sia stata creata in buona fede oppure no, non mi interessa, ma ci troviamo di fronte a un pezzo della manovra, non all'insieme dei provvedimenti, ed è la stessa relazione tecnica a dire che o si esamina tutto insieme oppure la considerazione di un solo pezzo risulterebbe "insufficiente" o addirittura "controproducente" - noi siamo per il "controproducente", ovviamente. Stando alle dichiarazioni dei leader delle nostre associazioni (da Confindustria alle altre associazioni imprenditoriali a C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L.) la nostra posizione è stata molto netta su questo pezzo della manovra, perché essa non colpisce l'obiettivo fondamentale che è quello della ripresa dello sviluppo, con tutti gli annessi e i connessi. Malgrado questa difficoltà, siamo comunque riusciti a fare un ragionamento serio, critico, ma non su una linea di radicalismo alternativo, bensì mettendo i pilastri per gli ulteriori ragionamenti a cui saremo chiamati sulla manovra finanziaria del 2005 quando la conosceremo in tutte le sue parti.

La seconda considerazione non è un richiamo di rito - anche se si riferisce a una posizione già annunciata sul D.P.E.F. - ma una nostra convinzione profonda, sicuramente lo è da parte della mia organizzazione: in una situazione così grave e complessa, in cui tutti i problemi sono aperti, con un forte deterioramento, questa è una stagione in cui tutti dovrebbero essere chiamati a dare il loro contributo a condividere obiettivi e comportamenti coerenti con gli obiettivi; dovrebbe essere una stagione di concertazione. Anche se lo richiamiamo nel documento evocando la posizione già espressa sul D.P.E.F., vorrei sottolineare questo aspetto. Se la situazione è così grave come tutti diciamo e se i problemi da affrontare sono così grandi come tutti affermiamo (o almeno come affermano le forze sociali), questa dovrebbe essere per eccellenza una stagione di concertazione. Questo concetto va ribadito almeno in termini di dichiarazione e di valutazione di questo documento. Certo, mi rendo conto che oggi, almeno nello schieramento sindacale, per quello che riguarda la mia organizzazione, le difficoltà stanno crescendo. Faccio questa considerazione sulla base degli ultimi atti degli schieramenti confederali. La concertazione presuppone forze sociali molto consapevoli della loro autonomia e della soggettività politica in ragione di questa autonomia. Quindi la concertazione si fa e le forze sociali ci entrano dentro perché sono cosa diversa dalle istituzioni e dai partiti. Aldilà degli eventi che appartengono alla cronaca, sono molto preoccupato del fatto che se le forze sociali perdono il senso della loro autonomia e della soggettività politica in quanto forze sociali, non della soggettività politica che dà loro quel partito o quello schieramento, la stagione del sindacato soggetto politico e della concertazione vada radicalmente e definitivamente in crisi, aldilà degli schieramenti politici che di volta in volta hanno il ruolo di governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto la parola il consigliere Lapadula.

LAPADULA. Il giudizio del CNEL è equilibrato, come deve essere quello di un organo costituzionale, tanto equilibrato che, nei toni, è addirittura più accorto e attento della stessa Corte dei conti. Potremmo citare qui degli stralci del giudizio che la Corte ha dato di questa manovra

rispetto al rigore della manovra stessa. Questa è una manovra che si presenta priva di rigore, purtroppo, e con un rinvio delle proposte per lo sviluppo che ci preoccupa enormemente non tanto per un fattore legato ai tempi, quanto perché queste misure per lo sviluppo, a detta del Governo, dovranno autofinanziarsi, autocoprirsi. Quindi, la preoccupazione è grande. Penso che il CNEL stavolta debba pronunciarsi anche sui collegati, Presidente, proprio per il peso che essi assumono nel quadro della manovra; non sono una semplice esplicazione della manovra stessa, come è successo in precedenti occasioni, ma ne rappresentano una parte collaterale che va soppesata in rapporto alle posizioni da noi assunte nei mesi precedenti, in particolare sul D.P.E.F. In questo modo il CNEL potrà anche aiutare le forze sociali a trovare una posizione unitaria su questo tema. Questo sarà un punto fondamentale nei prossimi mesi, se è vero, come è vero, che le condizioni del Paese sono di particolare gravità.

Credo che debba prevalere tra le forze sociali sia di parte dei lavoratori sia di parte imprenditoriale la forte ricerca di un'iniziativa unitaria per spingere verso soluzioni utili, aldilà delle polemiche giornalistiche, che lasciano il tempo che trovano. L'unità delle forze sociali è un elemento fondamentale se vogliamo contrastare il declino di questo Paese.

Vorrei ora entrare nel merito di due punti specifici. Per i contratti del pubblico impiego, credo che la formulazione proposta dal Presidente possa andare bene, ma deve essere chiaro un fatto. Se nel documento c'è questo punto, è perché, evidentemente, si ritiene che la Legge finanziaria non abbia dato una risposta sufficiente. Questo punto, con la mediazione trovata, è stato accolto da tutte le forze sociali, almeno in Commissione.

Mi associo poi alla proposta del consigliere Falcucci, anche perché temo che la questione del TFR - non vuole essere un elemento di polemica - ce la troveremo davanti nelle prossime settimane per conseguire finalità diverse da quelle dei fondi pensione. Sarei più propenso alla formulazione secca del consigliere Falcucci che a quella del consigliere Galli, del quale pure capisco la proposta, perché mi accontenterei anche di uno stanziamento minimo in Finanziaria, mi accontenterei di conseguire obiettivi parziali in materia di previdenza complementare. Quello che questo Consiglio non può invece accettare, secondo me, è l'idea che una delega pensionistica che ha visto tanti contrasti nel Paese si risolva unicamente nell'innalzamento dei requisiti del pensionamento obbligatorio e comporti nei fatti una decadenza dei principi della delega per mancanza di copertura. Quindi credo che abbia fatto bene il consigliere Falcucci a completare la formulazione di questo punto che indubbiamente avevamo trascurato in Commissione.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al consigliere Macciotta, vorrei dare due comunicazioni e un giudizio personale sull'analisi fatta.

La prima comunicazione è che, per la non prevista assenza di Prodi, il quale però non ha nessuna responsabilità, il convegno predisposto per il 29 ottobre è stato di fatto annullato. Vedremo se ci saranno altre occasioni per organizzare un incontro e discutere sulla Convenzione e soprattutto sul Trattato costituzionale.

Secondo. Mi è stato comunicato per iscritto di primo pomeriggio, prima dell'inizio di questa assemblea, che l'audizione che domattina avrei avuto alla Commissione bilancio della Camera alle ore 9,00 è stata spostata a venerdì. Per me è meglio, così avrò il tempo per preparare la presentazione delle nostre osservazioni.

Il giudizio personale. Ho qui ascoltato due dichiarazioni che mi sono sembrate un appello: una sulla autonomia quale presupposto per svolgere azioni sociali; l'altra sull'unità quale condizione per conseguire il massimo effetto sulle scelte di politica economica che competono al Governo e al Parlamento. Non so se si trattasse di una considerazione o di un appello, ma qualunque sia la ragione per la quale queste cose sono state dette, da due consiglieri, io le condivido totalmente, perché, avvalendomi dell'esperienza, so bene che l'autonomia è la preconditione per l'unità e che l'unità dà grande forza all'autonomia. Non si tratta di due elementi separabili. La forza dell'uno è la forza dell'altro. Per esperienze legate a situazioni molto più pesanti di quelle che oggi conosciamo, so che una convergenza non compromissoria e non "inciucista" tra le forze sociali del

lavoro e dell'impresa per obiettivi comuni, che possono essere solo quelli del risanamento, dello sviluppo e della tenuta occupazionale, è un grande elemento di orientamento a volte del Governo, sempre del Parlamento. Quindi tutti i documenti che producono questa condizione delle forze sociali italiane sono sicuramente atti che influenzano le scelte politiche sul terreno che più interessa alle forze sociali, cioè quello della produzione dello sviluppo e dell'occupazione. Da questo punto di vista mi associo alle considerazioni fatte. Sosterrò sempre le posizioni che si muovono in questa direzione.

Concludo dicendo che l'unico termine per il quale ho sollevato eccezioni al punto 6 è la parola "parametri". Per me, la frase può restare com'è, si può aggiustare, modificare o migliorare; il mio problema è su quella parola, perché i "parametri" hanno una evidente connotazione matematica in quanto sono raccordati a fatti noti. Credo di conoscere abbastanza bene il documento del '93. Quindi, risolto il problema sul riferimento ai "parametri", non credo che ci siano difficoltà ad individuare la frase più corretta da inserire.

La parola al consigliere Macciotta.

MACCIOTTA. Ripercorrerei il testo dando conto delle proposte di modifica avanzate e spiegando in che misura io penso di poterle accogliere, avendo sentito, naturalmente, altri esponenti della Commissione.

In primo luogo, all'osservazione forse un po' maliziosa del collega Zolla, vorrei rispondere che mi riferisco alle dichiarazioni che sono nella stessa relazione introduttiva del documento, che prevede in materia di politiche di entrate la rinuncia politica di una tantum fondata sui condoni; dal punto di vista dell'evidenza contabile, mi riferisco alla serie dei consuntivi del bilancio del CNEL, che evidenzia come la partita "penalità e sanzioni" nel consuntivo 2001 cifrasse 31 miliardi di euro e nell'esercizio 2003 cifrasse 21 miliardi di euro. Mi pare che il dato parli da solo.

L'osservazione del consigliere D'Ulizia, ripresa da vari colleghi e da ultimo dal consigliere Alessandrini, il quale ricordava come la connessione stretta e stringente tra il collegato e la Finanziaria non sia una malignità dei critici del Governo, ma sia nell'ispirazione stessa del provvedimento governativo, potrebbe forse essere raccolta scrivendo alla fine del capoverso che comincia con le parole "L'esigenza da tutti dichiarata" e dopo le parole "impone l'immediata presentazione degli annunciati disegni di legge, parte strutturale della manovra stessa, e la contestualità del loro esame" le parole "Su tale parte della manovra il CNEL potrà fornire uno specifico parere". Con una frase di questo genere, condizionale, ci riserviamo di fornire un giudizio nella misura in cui sarà possibile. E forse potremmo dare così una risposta ai problemi sollevati e posti in primo luogo, ripeto, nella relazione introduttiva del provvedimento.

Le altre osservazioni riguardano tutte la pagina 6. Le riassumo.

Nella prima riga, la parole "nell'impostazione" vengono corrette con le parole "negli obiettivi".

Al punto 6, se ho ben capito anche l'ultimo intervento del Presidente, si potrebbe lasciar vivere il testo com'è nella sostanza, sostituendo la parola "parametri" con "criteri" secondo la proposta avanzata da Alessandrini. In questa maniera risolviamo i problemi posti.

Quanto alla proposta del consigliere Falcucci, ripresa dal consigliere Galli e da altri, proporrei di non mettere la frase in appendice ai punti 1 o 2, come proposto da Falcucci, ma di inserire il testo presentato dal consigliere Falcucci, con una trasformazione di cui ora darò lettura, come punto 7, immediatamente dopo il punto 6. L'attuale punto 7, ovviamente, diventerebbe il numero 8. La frase suonerebbe così: "L'attuazione della legge 243 del 2004, di riforma del sistema pensionistico, prevede specifiche misure di agevolazione della previdenza complementare. L'assenza di qualsiasi stanziamento nella Legge finanziaria comporterà l'impossibilità del decollo, da tutti condiviso, di tale istituto". In questo modo si fa fronte all'esigenza di sottolineare questo problema anche con la restrizione di cui da ultimo parlava il consigliere La Padula.

La proposta di integrazione del consigliere Frisella al punto 8 l'avrei riformulata nel seguente modo. Alla terza riga, dopo le parole "ad introdurre" inserire una virgola e scrivere: "in un quadro di garanzie dei diritti sindacali, forme di liberalizzazione dei servizi pubblici locali".

Queste, Presidente, sono le mie considerazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il consigliere Gentile.

GENTILE. Vorrei ribadire la questione del punto 6, per capire se è possibile trovare una soluzione utile. Altrimenti dovrò decidere come votare.

Il problema qui non è il fatto che non si rispettino i criteri previsti dal Protocollo del luglio '93, perché il livello di inflazione programmata contenuto nella Legge finanziaria in base al quale è stabilita una certa parte delle risorse, è un'inflazione programmata che non è stata conseguenza di nessun momento di confronto tra le parti sociali e credo anche tra le parti datoriali, con il Governo in relazione alle politiche delle tariffe, dei prezzi e dello sviluppo. L'accordo del luglio '93 prevedeva quel particolare meccanismo come conseguenza di una politica dei redditi, quindi come conseguenza della concertazione di una politica dei redditi. Adesso il problema è il seguente. Se facciamo solo riferimento agli accordi del luglio '93, è chiaro che, aldilà del termine parametri o criteri (sicuramente meglio criteri che parametri), il termine fa fede e riguarda l'inflazione programmata esattamente così come è prevista, unitamente agli scostamenti del periodo precedente. Allora, possiamo anche scrivere questa frase e, legittimamente, il CNEL, essendo un organo istituzionale, tiene conto dei problemi di tutti. Però è evidente che le richieste che in questo momento sono sul tavolo del Governo e su cui, all'interno dello stesso Governo, si sta aprendo una complessa discussione, non sono quelle scritte nel punto 6 di questo documento.

Pertanto, fermo restando che va bene non scrivere il termine "ulteriori", parlerei di "una ripresa della politica dei redditi" piuttosto che "degli accordi del luglio '93", perché in discussione è il rapporto tra inflazione programmata e concertazione della politica dei redditi, che non c'è stata; poi continuerei la frase con le parole "deve garantire stanziamenti utili per la conclusione dei contratti di lavoro pubblici". Si può anche scrivere "per la coerente conclusione dei contratti di lavoro pubblici", ma a quel punto è chiaro che parliamo di politica dei redditi e non di un aspetto della politica dei redditi costituito dagli accordi del luglio '93.

PRESIDENTE. Ha la parola il consigliere Zolla.

ZOLLA. Prendo atto della risposta del consigliere Macciotta e non torno sulla prima domanda posta. Vorrei invece porre una seconda domanda all'onorevole Macciotta, perché a volte semplicemente ascoltando non si ha un'esatta percezione dei termini. Mi pareva che il consigliere Frisella avesse posto, in previsione di taluni interventi, una preoccupazione per la tutela dei livelli occupazionali, che il relatore ha tradotto con le parole "tutela dei diritti sindacali". Io credo che i livelli occupazionali debbano trovare una necessaria difesa da parte delle organizzazioni sindacali. Però non ridurrei la "tutela dei livelli occupazionali" a un mero fatto sindacale. È oggettivamente un problema di convivenza civile e di tutela del quadro medesimo.

PRESIDENTE. Se non ci sono altre richieste di intervento, vorrei riepilogare. Siamo rimasti alla discussione del punto 6, per il quale è stata avanzata la proposta di accorciarlo prima di inciampare nei "parametri" e nei "criteri". Mi scuserete se sono un appassionato del tema e anche delle parole che si usano per definirlo. Tra l'altro si usano parole diverse anche se gli scopi che le parti sociali hanno sono gli stessi. Potremmo scrivere: "La Finanziaria, nella prospettiva di una ripresa, auspicata dal CNEL, di una politica coerente con gli accordi del luglio 1993 deve garantire stanziamenti adeguati per la conclusione dei contratti di lavoro pubblici".

DAL FONDO. Si potrebbe aggiungere "dei redditi"?

PRESIDENTE. Certo. Lo dite a me?

(Sovrapposizione di voci)

PRESIDENTE. La frase sarebbe la seguente: "La Finanziaria, nella prospettiva di una ripresa, auspicata dal CNEL, per una politica dei redditi coerente con gli accordi del luglio '93 deve garantire stanziamenti utili per la conclusione dei contratti di lavoro pubblici". In questa dizione c'è tutto: dagli accordi del 1993 alla politica dei redditi.

Mi sembra che questa formulazione sia accettata da tutti.

La parola al consigliere Frisella.

FRISELLA. Mi riferisco al punto in cui si vorrebbe scrivere "in un quadro di garanzia dei diritti sindacali".

Non si farebbe male a essere più espliciti nel senso che io ho suggerito, per una ragione. Una delle difficoltà oggettivamente frapposte ad alcuni processi di privatizzazione, non di liberalizzazione, è stata determinata dal fatto che sono venute avanti alcune posizioni da parte di concorrenti alle gare pubbliche, per esempio, laddove le gare venivano effettuate per una parte parziale dei servizi di aziende. Le conseguenze – di qui le reazioni giustificate da parte dei lavoratori – sarebbero state quelle di un parziale assorbimento di manodopera. Questo è il motivo per cui il mio emendamento parla di "salvaguardia dei livelli occupazionali". Sarei più soddisfatto che si parlasse di questa salvaguardia che non di "garanzia dei diritti sindacali". Per queste motivazioni, mi sembra adeguato e opportuno insistere per l'accoglimento dell'emendamento che ho proposto.

PRESIDENTE. Se non ci sono richieste di precisazione ulteriore dopo le risposte del consigliere Macciotta, il relatore risponderà eventualmente alle ultime due osservazioni. Poi si procederà al voto.

SAI. Presidente, vorrei che il consigliere Macciotta riguardasse l'italiano delle prime tre righe di pagina 4. Io ho fatto alcune correzioni da vecchio maestro delle elementari. Se vuole, gliele passo.

PRESIDENTE. Va bene. Poi il consigliere Macciotta darà un'occhiata alla forma in italiano. Ora risponderà alle ultime considerazioni.

MACCIOTTA. Vorrei dare anche una risposta della quale mi ero dimenticato precedentemente. Io credo che possano rimanere le ultime righe del punto 5, dove si dice che la realizzazione delle maggiori entrate derivanti da studi di settore "è oggettivamente affidata a una tale molteplicità di interventi successivi e discrezionali dell'Amministrazione da rendere difficilmente credibile che le maggiori entrate possano figurare come fonte di copertura della manovra finanziaria limitatamente al primo esercizio". Può non condividersi questo giudizio economico, ma dal punto di vista della lingua italiana, mi pare che il periodo tenga.

Quanto all'osservazione del consigliere Sai, riferita al "prevedere stanziamenti ripartiti tra i vari fondi di agevolazione alla ricerca, incentivi per sviluppare la collaborazione tra imprese, Università e centri di ricerca e risorse, che consentano (...)" va eliminata la virgola.

SAI. Le parole "che consentano di migliorare le" vanno tolte e sostituite con "migliori agevolazioni fiscali". Altrimenti non si capisce il concetto.

PRESIDENTE. Scusate, non stiamo parlando di materia opinabile. E' stato fatto un richiamo alla lingua italiana, ma la forma in italiano si aggiusta. Il discorso è chiuso, non è materia di dibattito.

MACCIOTTA. Più delicata, invece, è la questione posta dal consigliere Frisella, ripresa dal consigliere Zolla e poi nuovamente dal consigliere Frisella. Naturalmente, a me non era sfuggito che c'è una piccola differenza tra livelli occupazionali e diritti sindacali. Peraltro, penso che tutte

queste operazioni di ristrutturazione del trasporto pubblico locale - inutile nascondercelo - avverranno in una situazione in cui non sarà semplicissimo garantire qui ed ora tutti i posti di lavoro. Bisogna invece garantire una corretta politica sindacale in materia. Poi so bene, nella mia esperienza, che se dovessero realizzarsi politiche di razionalizzazione e di maggiore efficienza nel trasporto pubblico locale nella mia regione, sarebbe impossibile realizzarle a parità di livelli occupazionali, perché una simile politica sarebbe suicida. Bisogna saperlo. Naturalmente questa politica va realizzata in un corretto quadro dei rapporti sindacali. Non mi sentirei di scrivere in un documento una cosa che sappiamo tutti essere impraticabile. Ho scritto quello che ritengo di poter scrivere, cioè "in un quadro di garanzie dei diritti sindacali". Possiamo dire "di corretti rapporti sindacali". Poi il sindacato fa il suo mestiere.

DAL FONDO. Oppure possiamo scrivere "dei diritti dei lavoratori".

MACCIOTTA. Va bene. Possiamo dire "in un quadro di garanzie dei diritti dei lavoratori".

PRESIDENTE. Su quest'ultimo punto controverso c'è stata data la versione definitiva dal relatore Macciotta. Gli interventi sono conclusi.

Pongo in votazione il testo, con le modifiche, le integrazioni e le precisazioni esposte dal consigliere relatore.

(Si vota per alzata di mano. L'Assemblea approva con il voto contrario del consigliere Calabrese e l'astensione del consigliere Frisella).

FRISELLA. Presidente, vorrei precisare che il documento è da me interamente condiviso, tranne il punto oggetto della mia proposta di emendamento perché la correzione introdotta non è esaustiva della mia richiesta.

PRESIDENTE. Allora, il voto del consigliere Frisella è favorevole su tutto il documento e di astensione sull'ultimo punto.

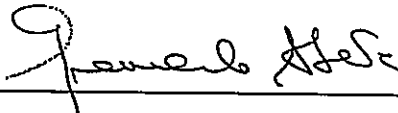
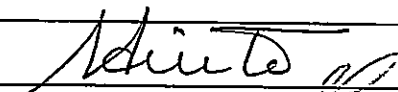
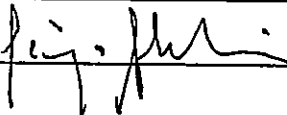
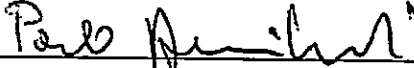
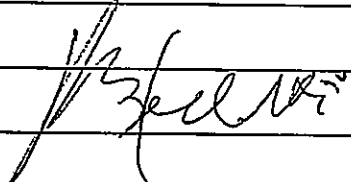
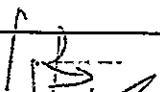
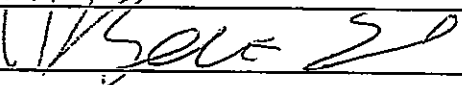
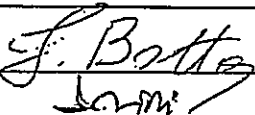
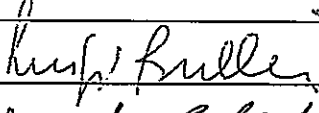
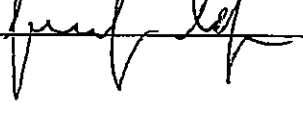
Grazie, la seduta è tolta.

CNEL

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Assemblea straordinaria

Seduta del 11 ottobre 2004

Consiglieri

ABETE	Giancarlo	
ACCORNERO	Marco Enrico	
AIUTO	Giovan Battista	
ALECCI	Emanuele	
ALESSANDRINI	Giorgio	
ANGELETTI	Luigi	
ANNIBALDI	Paolo	
BARONCI	Sergio	
BEDONI	Paolo	
BELLOTTI	Massimo	
BOBBA	Luigi	
BOCCA	Bernabò	
BOCCHINI	Augusto	
BOLLINO	Carlo Andrea	
BONELLA	Sandro	
BONI	Eligio	
BORDINI	Massimo	
BOTTA	Floriano	
BRINI	Federico	
BROGGI	Danilo Oreste	
BULLERI	Luigi	
CALABRESE	Carmelo	
CAPO	Giuseppe	

GIRALDI	Aitanga
GORINI	Albino
GOTTERO	Carlo
GRILLI DI CORTONA	Pietro
GUALACCINI	Gian Paolo
GUIDOTTI	Maria
X LAGOSTENA	Gianfranco
LAPADULA	Beniamino
MACCIOTTA	Giorgio
MAGLIARO	Giovanni
MARINÒ	Luigi
MARTINO	Nicola
MARTONE	Antonio
MATTEUCCI	Renato
MINCATO	Vittorio
MINELLI	Raffaele
MIRONE	Antonino
» MORESE	Raffaele
MOROCUTTI	Gianfranco
MUSI	Adriano
NACCARELLI	Sandro
NAPOLEONE	Delio
NIGI	Marco Paolo
• OLINI	Gabriele
ONADO	Marco
ORRICO	Gaetano
PACI	Agostino
PASQUALI	Franco
PATRIARCA	Edoardo

PATTA	Gian Paolo
PATUELLI	Antonio
PERASSO	Giuseppe
PERINI	Fulvio
PERLI	Benito
PERONI	Carlo
PEZZONI	Daniele
PEZZOTTA	Savino
PILLITTERI	Carmelo
PIU	Francesco
PLAJA	Renato
PORRO	Nicola
PUGLISI	Giuseppe
PUPPO	Sergio
RANGONI MACHIAVELLI	Beatrice
ROSA	Giuseppe
ROSSITTO	Corrado
SAI	Mario
SANGALLI	Carlo
SANSONETTI	Guido
SANTALCO	Benito
SANTORELLI	William
SANTORO	Francesca
SCALFARO	Antonino
SORTINO	Sebastiano
SPALLANZANI	Ivano
TOCCO	Marcello
VANNI	Raffaele
VENTURI	Marco Giuseppe

Patto ✓
 Antonio
 Giuseppe
 Fulvio
 Benito
 Carlo
 Daniele
 Savino
 Carmelo
 Francesco
 Renato
 Nicola
 Giuseppe
 Sergio
 Beatrice
 Giuseppe
 Corrado
 Mario
 Carlo
 Guido
 Benito
 William
 Francesca
 Antonino
 Sebastiano
 Ivano
 Marcello
 Raffaele
 Marco Giuseppe

VERONESE

ZAFFI

ZOLLA

Silvano

Maurizio

Michele

Silvano

M. Zolla

Giuse[REDACTED] Puglisi
ingegnere

Messina, 07/10/04

SPETT.LE C N E L

Alla c.a. del Presidente

Dott. Pietro Larizza

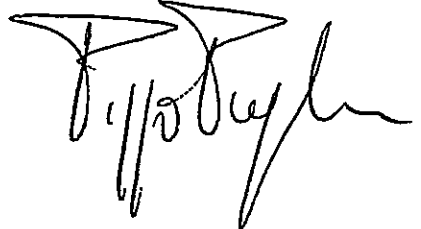
Vs. Fax 06/3692417

e p.c. **Sig.ra Ventrella**

Vs. Fax 06/3692299

Caro Presidente,

sono spiacente di non poter partecipare ai lavori dell'assemblea straordinaria convocata per il giorno 11 ottobre c.a. poiché impegnato nel ruolo di saggio coordinatore per la individuazione del prossimo presidente di Confindustria Sicilia, che avverrà proprio nella giunta convocata per lo stesso giorno della nostra assemblea.

Con stima




Copia

*Il Presidente
del Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro*

ROMA, 5 OTTOBRE 2004

PROT. N. 4017-5.1

TELEGRAMMA

CAUSA NECESSITA' ESAMINARE ET DECIDERE CON URGENZA
DOCUMENTO CNEL RIGUARDANTE LEGGE FINANZIARIA VIRGOLA
ASSEMBLEA EST CONVOCATA IN VIA STRAORDINARIA PER GIORNO
UNDICI OTTOBRE AT ORE QUINDICI ET TRENTA STOP

PREGASI NON MANCARE STOP

CORDIALMENTE

PIETRO LARIZZA - PRESIDENTE CNEL

AI CONSIGLIERI DEL CNEL

LORO SEDI